C. 7, 31 De usucapione transformanda et de sublata differentia rerum mancipi et nec mancipi, 1 Imp. Justinianus a. Iohanni pp., pr.-5. Cum nostri animi vigilantia ex iure Quiritum nomen et substantiam sustulerit et communes exceptiones in omni loco valeant, id est decem vel viginti vel triginta annorum vel si quae sunt aliae maioris aevi continentes prolixitatem, satis inutile est usucapionem in Italicis quidem solis rebus admittere, in provincialibus autem recludere. Sed et si quis res alienas, Italicas tamen, bona fide possidebat per biennium, miseri rerum domini excludebantur et nullus eis ad eas reservabatur regressus. Quae et nescientibus dominis procedebant: quo nihil inhumanius erat, si homo absens et nesciens tam angusto tempore suis cadebat possessionibus. 1. Ideo per praesentem legem et in Italicis solis rebus, quae immobiles sunt vel esse intelleguntur, sicut annalem exceptionem, ita et usucapionem transformandam esse censemus, ut tantummodo et hic decem vel viginti annorum vel triginta et aliarum exceptionum tempora currant, huiusmodi angustiis penitus semotis. 2. Cum autem antiqui et in rebus mobilibus vel se moventibus, quae fuerant alienatae vel quocumque modo, bona fide tamen, detentae, usucapionem extendebant, non in Italico solo nexu, sed in omnem orbem terrarum, et hanc annali tempore concludebant, et eam duximus esse corrigendam, ut, si quis alienam rem mobilem seu se moventem in quacumque terra sive Italica sive provinciali bona fide per continuum triennium detinuerit, is firmo iure eam possideat, quasi per usucapionem ei adquisitam. 3. Hoc tantummodo observando, ut in his omnibus casibus ab initio bona fide eam capiat, secundum quod exigit longi temporis praescriptio, et ut continuetur ei possessio etiam anterioris iusti possessoris et connumeretur in decennium vel viginti annorum spatium vel triennium, quod in rebus mobilibus observandum esse censemus, ut in omnibus iusto titulo possessionis antecessoris iusta detentio, quam in re habuit, non interrumpatur ex posteriore forsitan alienae rei scientia, licet ex titulo lucrativo ea coepta est. 4. Ita etenim ampliatur quidem longi temporis materia, quae ei subdita est, minuitur autem usucapionum compendiosa dominis iactura et eius iura nocentia. 5. Cum etiam res dividi mancipi et nec mancipi sane antiquum est et merito antiquari oportet, sit et rebus et locis omnibus similis ordo, inutilibus ambiguitatibus et differentiis sublatis. D. xv k. nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. cc.

pr. Poiché l’attenzione del nostro intento ha abolito titolo e sostanza dal diritto dei Quiriti, e perché le eccezioni generali valgano in ogni luogo, contenendo la lunghezza di dieci o venti o trenta anni o se qualcuna ve ne sia di maggiore tempo, è abbastanza inutile ammettere l’usucapione nei beni sui suoli italici, e invece relegarla sui provinciali. Ma anche se qualcuno beni altrui, anche Italici, possedeva in buona fede per un biennio, le cose degli infelici proprietari erano perdute e a loro non era riservato alcun regresso ad esse. E queste cose accadevano anche a proprietari ignari: di questo nulla c’era di più inumano se un soggetto assente e ignaro in così poco tempo perdeva i suoi possessi. 1. Pertanto con questa legge anche sui beni del suolo italico, che sono immobili o che si intendono esserlo, come l’eccezione annale, disponiamo che sia anche da trasformare l’usucapione così che in queste corrano soltanto i tempi di dieci o venti o trenta anni e delle altre eccezioni, rimosse in tutto le ristrettezze siffatte. 2. Poiché poi gli antichi anche sui beni mobili o semoventi, che erano alienati o in qualunque modo detenuti, purché in buona fede, estendevano l’usucapione non solo sul suolo italico, ma su tutta la terra, e questa completavano in un anno, anche questa abbiamo ritenuto di dover correggere cosi che se qualcuno il bene altrui mobile o semovente in qualunque terra sia italica sia provinciale in buona fede per un triennio continuato abbia detenuto, egli la possieda con diritto certo, come se gli fosse acquistata per usucapione. 3. Questo si dovrà soltanto osservare che in tutti questi casi dall’inizio la possieda in buona fede, secondo quanto esige la prescrizione *longi temporis* e perché sia continuato per lui il possesso anche del precedente possessore legittimo e sia contato spazio di dieci o venti anni o trenta, perché nelle cose mobili riteniamo che debba essere osservato, ché in tutte la giusta detenzione legittima del precedente possessore, che ha avuto sulla cosa, non sia interrotta dalla successiva consapevolezza dell’essere forse la cosa altrui, anche se questa sia presa a titolo oneroso. 4. Così infatti viene prorogata la materia della [prescrizione] *longi temporis*, che a quella è sottesa, e diminuita invece la concentrata iattura dei proprietari delle usucapioni e la sua disciplina nociva. 5. E poiché che i beni siano divisi in *màncipi* e *nec màncipi* è [concetto] abbastanza antico e giustamente occorre respingerlo, ci sia un uguale ordinamento e in tutte le cose e in tutti i luoghi, tolte via inutili confusioni e differenziazioni. Data 15 gg dopo le calende di novembre a Costantinopoli dopo il consolato di Lampadio e Oreste vice consoli <a. 531>.